

l'ordinamento canonico, e che esiste uno statuto giuridico basico di posizioni soggettive (diritti e doveri), invocabile da qualunque fedele, al quale si aggiungono, poi, le precipue situazioni soggettive attive e passive tipiche dei vari stati e condizioni. Per usare la metafora del corpo umano, tanto cara alla tradizione evangelica, il fatto che nel corpo vi siano diversi organi, con funzioni ed attività distinte — sul piano qualitativo e quantitativo —, non esclude che tutti gli organi siano di pari dignità e valore, tutti necessari ed insostituibili, dal primo all'ultimo.

Un'analisi dettagliata del catalogo dei diritti e doveri fondamentali del fedele, delle peculiarità della vita consacrata e dello stato laicale, nonché del diritto di associazione e dell'origine e della giustificazione della potestà sacra, arricchiscono e completano il volume in esame.

Un lungo discorso a parte meriterebbe, infine, l'analisi della struttura organizzativa della Chiesa, di stampo territoriale e personale; della concezione della Chiesa particolare come «*portio populi Dei*», sancita dall'ultimo Concilio; della suddivisione delle circoscrizioni ecclesiastiche in fondamentali e secondarie; della distinzione tra potestà episcopale e quasi-episcopale, collegata all'individuazione della nozione e delle caratteristiche di quella figura comunitaria che va sotto il nome di «*prelatura*», ultime tematiche brillantemente affrontate da Hervada. Si tratta di

concetti assai familiari e graditi a chi scrive, perché sono stati, a suo tempo, accuratamente studiati per redigere la propria tesi dottorale (mi permetto, perciò, di rinviare ad essa per un'esplicazione più approfondita di tali questioni: C. TAMMARO, *La posizione giuridica dei fedeli laici nelle prelature personali*, Roma, 2004).

In conclusione, l'opera di Javier Hervada si rivela un'acuta indagine scientifica, perché riesce ad individuare, su basi logico-razionali, l'originalità ed i pregi teorico-pratici dell'approccio realistico nell'ambito della scienza canonica, nel contesto di un esame concreto e dettagliato dei diversi settori ed argomenti che costituiscono l'ambito privilegiato di applicazione della medesima.

Ciro Tammaro

Lorenzo LORUSSO, O.P., *Gli orientali cattolici e i pastori latini. Problematiche e norme canoniche*, Pontificio Istituto Orientale, collana Kanonika 11, Roma, 2003, p. 329.

L'auteur, professeur à l'Institut pontifical oriental, veut dans cet ouvrage s'arrêter principalement à la collaboration et aux problèmes inter-rituels, ou plutôt inter-ecclésiastiques dans les deux codes de l'Église catholique. L'actuelle mobilité humaine entraîne des problèmes nouveaux de type pastoral et juridique concernant l'éducation et la

Hervada perviene a tali conclusioni confutando parzialmente la definizione di diritto canonico come «*ordinatio fidei*», ed ammettendo, bensì, quella tomistica di «*ordinatio rationis*» (essendo il diritto un atto di imperio, non può fondarsi sulla fede, che è una virtù, ma solo sulla volontà razionale, che è invece una «*potentia*»); la legge canonica, però, non è una semplice «*ordinatio rationis*», ma, più esattamente, una «*ordinatio rationis fide illuminatae*», dato che la legge ecclesiale va sempre interpretata alla luce della fede. In tale ottica, Hervada, tramite ragionamenti rigorosi ed articolati, costruisce quella corrente di pensiero che viene definita «realismo giuridico», che mira preliminarmente a definire l'essenza del diritto, intesa come «ciò che è giusto», ossia come la realtà «in sé stessa giusta» in quanto sacra, poiché promanante direttamente da Dio. La purezza metodologica formale (la scienza canonica, per essere giustificata come disciplina autonoma, deve utilizzare un metodo giuridico puro, non metagiuridico — teologico, etico, sociale, ecc. —), e l'uso del metodo sistematico da parte del canonista (il diritto canonico è, a tutti gli effetti, diritto; dunque esso va articolato in rami, senza fermarsi alla mera esegesi della norma) costituiscono dei corollari fondamentali nell'indagine di Hervada.

Nel campo giuridico-costituzionale, di notevole rilievo è la sostituzione, nel diritto canonico, dell'e-

scusivo principio di disuguaglianza — proprio della tradizione medievale —, secondo cui la Chiesa è una «*societas inaequalis*», composta di due o tre classi, ordini, o generi di cristiani, secondo la prospettiva adottata (tre classi in relazione al distinto modo di porsi in relazione alla missione della Chiesa: chierici, religiosi, laici; due classi, sotto il profilo sacramentale: chierici e laici), con il principio di uguaglianza dei fedeli nella dignità e nei diritti fondamentali: tutti i fedeli, in quanto tali, sono cioè chiamati alla santità ed a partecipare attivamente alla vita della Chiesa ed alla sua missione.

Quest'ultimo principio, tuttavia, non annulla la distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, né prescinde dall'esistenza di diversi carismi e stati di vita nella Chiesa (stato clericale, religioso, laicale), bensì coesiste e si armonizza tanto con il principio gerarchico che con quello di varietà o funzionalità. Società disuguale, infatti, non vuol dire società in cui non esiste la distinzione tra governanti e governati. Qualunque società, anche la più democratica, esige tale distinzione. Una società disuguale è quella in cui i suoi membri sono *giuridicamente* diversi, ossia quando esistono più classi sociali che *per legge* partecipano in maniera distinta ai fini della società stessa o al conseguimento del bene comune. Uguaglianza, in altri termini, vuol dire che tutti i fedeli godono della medesima personalità giuridica nel-

formation chrétienne, la vie religieuse de la famille, les mariages mixtes entre catholiques des diverses Églises de droit propre et entre catholiques et non catholiques, la pastorale des groupes isolés, etc. Les pasteurs de l'Église latine qui doivent s'occuper de fidèles orientaux sont invités avant tout à approfondir leur connaissance de l'existence et du patrimoine des Églises catholiques orientales, ainsi qu'à promouvoir et défendre le droit des fidèles orientaux à vivre et à prier selon la tradition qu'ils ont reçue des Pères dans leur Église propre, chaque rite ayant une importance pour l'Église tout entière et n'étant donc pas l'affaire des seuls fidèles orientaux.

Il convient aussi de rappeler que le rite renvoie à la façon grâce à laquelle la foi peut s'exprimer, tandis que l'Église de droit propre renvoie à une communauté chrétienne unie à son hiérarque légitime.

Dans le premier chapitre, l'auteur s'interroge sur la raison « d'une double législation dans l'unique Église catholique » (p. 21-47). L'ayant trouvée dans deux documents du concile Vatican II, la const. dogm. *Lumen gentium* sur l'Église et le décr. *Orientalium Ecclesiarum* sur les Églises orientales catholiques, il examine le texte du c. 1 des deux codes à la lumière de la législation antérieure, et conclue que les deux codes visent une identique finalité : la tranquillité de l'ordre qui permet le développement de l'amour, de la grâce et des charismes.

Le chap. II étudie « l'inscription et le passage à une Église de droit propre dans les deux codes » (p. 49-79), soit d'une Église orientale à l'Église latine, soit d'une Église orientale à une autre Église orientale, en présentant tous les cas de figure possible et en rappelant l'interdiction absolue de pratiquer un prosélytisme inter-rituel entre fidèles catholiques appartenant à diverses Églises de droit propre.

« La hiérarchie ecclésiastique et le soin pastoral des *christifideles* : structures de collaboration » (p. 81-151) est un long chap. dans lequel le prof. Lorusso examine l'assistance pastorale des fidèles orientaux confiée, selon les normes du droit, au soin d'un évêque latin, en l'absence de hiérarque de leur Église de droit propre. Tout fidèle appartient à une Église locale, en raison de son domicile ou de son quasi-domicile, ce qui détermine le curé et l'ordinaire propre de chacun. L'auteur se penche également sur la participation des ministres des fidèles orientaux au conseil presbytéral diocésain, au collège des consultants, ainsi que sur la participation des prêtres, des religieux et des laïcs orientaux au conseil pastoral diocésain. Une question connexe consiste à pourvoir à l'honnête subsistance des clercs orientaux qui ont reçu la charge pastorale des fidèles orientaux, de la même manière que cela est assuré pour les clercs latins. L'auteur étudie enfin les différentes institutions orientales et latines qui prévoient une collaboration inter-ecclésiale *pro bono anima-*

*rum* : exarchats apostoliques et ordinariats pour les fidèles orientaux, syncelles ou vicaires épiscopaux, conférences des évêques, synodes orientaux, assemblée patriarcale et assemblée éparchiale, assemblée inter-ecclésiales, hiérarques orientaux et collège des cardinaux, associations inter-ecclésiales notamment.

Le chap. IV porte sur « l'administration des sacrements » (p. 153-213) de l'initiation chrétienne et des autres sacrements aux fidèles orientaux selon les normes du CCEO et du CIC, qui font ressortir des différences provenant de la richesse des traditions de l'unique Église du Christ, mais aussi une collaboration inter-ecclésiale éventuelle quand les fidèles orientaux sont légitimement confiés à un ordinaire ou à un prêtre latin.

« Le sacrement du mariage » est traité dans un chap. à part (p. 215-264). L'auteur relève que le CCEO sépare plus nettement que le CIC l'alliance matrimoniale du sacrement de mariage, qu'il traite dans deux paragraphes distincts au c. 776, et qu'il ne se limite pas à affirmer que l'alliance matrimoniale valide conclue entre baptisés est un sacrement, mais précise ce que ce sacrement réalise, à savoir « l'union indéfectible du Christ avec son Église ». En ayant ces principes généraux présents à l'esprit, il convient de traiter du mariage entre catholiques appartenant à des Églises de droit propre différentes, ou entre catholiques et catholiques baptisés ou non baptisés, cas dans lequel il faut tenir compte des nor-

mes qui règlent la forme de la célébration et de celles qui déterminent la capacité juridique des personnes. La forme ne peut pas être réglée par deux législations différentes à la fois, alors que des différences peuvent exister quant à la capacité des personnes.

Le chap. VI porte sur « la vie consacrée » (p. 265-278), avec les questions relatives aux relations entre les religieux et la hiérarchie, à l'admission et au passage à un monastère d'une autre Église de droit propre, et à la collaboration inter-ecclésiale. C'est dire que l'auteur limite ici son propos à quelques aspects de la vie consacrée.

Après une brève conclusion (p. 279-284), le prof. Lorusso présente en annexe (p. 285-312) vingt-deux documents destinés à mettre entre les mains des pasteurs des instruments leur permettant de faire face aux diverses situations qu'ils peuvent rencontrer. Suit une « bibliographie essentielle » (p. 313-329).

*Dominique Le Tourneau*

José María MARTÍ, *Sociedad, medios de comunicación y factor religioso (perspectiva jurídica)*, Editorial Alfénsipolis, Cuenca, 2003, p. 217.

Se trata de un interesante ensayo de José M. Martí, Profesor de Derecho Eclesiástico del Estado de la Universidad de Castilla La Mancha, que pone el dedo en la